

SOCCORSO

Un romanzo per l'anima



JOHN BEVERIDGE

con MARK ANDREW COOPER

EUN

ESTRATTO

John Bevere

con Mark Andrew Olsen

Soccorso

Un romanzo per l'anima



EUN

Editrice Uomini Nuovi
21030 Marchirolo (Varese) Italia
www.eun.ch



© Copyright by

EUN

Editrice Uomini Nuovi
21030 Marchirolo (Varese) Italia

Telefono (0332) 723.007 - Fax (0332) 99.80.80
info@eun.ch - www.eun.ch

Senza l'autorizzazione scritta dell'Editore è vietata la riproduzione, anche parziale, del presente volume, l'inserimento in circuiti informatici, la trasmissione sotto qualsiasi mezzo elettronico e meccanico, la fotocopiatura, la registrazione e la duplicazione con qualsiasi mezzo. Secondo la "Legge sulla stampa" l'eventuale citazione deve fare esplicito riferimento all'autore, al titolo e all'editore.

Vorrei dedicare questo libro a cinque uomini davvero speciali:

*Prima di tutto, a mio padre,
John P. Bevere Sr.*

Grazie per essere stato un marito fedele
per quasi sessant'anni di matrimonio
e un padre consacrato che ha sempre provveduto
per la sua famiglia.

*Secondo, ai miei quattro figli:
Addison David Bevere
Austin Michael Bevere
Joshua Alexander Bevere
Arden Christopher Bevere*

Vi amo e sono fiero di ognuno di voi.
Vivete nella verità, amate intensamente e glorificate Dio
in tutto ciò che fate.

John Bevere

Vorrei dedicare il mio contributo a questa storia di un padre
e di suo figlio

a mio padre, Walther Olsen:

è stato di grande benedizione per me avere un padre
il cui amore inesauribile e la cui fedeltà alla famiglia
sono uguagliati soltanto dalla sua consacrazione al Signore.

E a mio figlio, Benjamin Olsen:

Dio mi ha benedetto con un figlio meraviglioso
il cui cuore amorevole mi insegna sul Signore
più di cento sermoni
e con cui vorrò sempre trascorrere i nostri “momenti tra ragazzi”.

Mark Andrew Olsen

CAPITOLO 1

Nuova Gerusalemme

La giovane diede un'occhiata al fumo, ma non vi diede peso. Le sembrò solo una visione vagamente fuori posto, una impercettibile nota stonata.

Era troppo distante per riconoscerne l'odore acre.

O per sentire le urla.

La beatitudine del pellegrinaggio splendeva luminosa sul suo volto. Come centinaia di altre persone intorno a lei, si rallegrava semplicemente della felicità delle ultime ore, a spasso nell'immensità della Città Eterna, contemplandone la bellezza da tutte le parti, una mano alzata nella luce dorata, la bocca intenta a sussurrare lodi.

Poi percorse la terrazza del monte del Tempio e guardò oltre. Per la prima volta dal suo arrivo il sorriso abbandonò il suo volto.

Ora la vista del fumo sembrava drammaticamente, persino violentemente, fuori posto. La spessa colonna premeva un tetro cordone nodoso contro il cielo blu cobalto, le strie cremisi e ocre in netto contrasto con la calorosa tavolozza di benvenuto della città.

Alla fine l'odore la raggiunse. Nel giro di un istante si sentì trasportata indietro nel tempo, fino a quella lontana estate della sua infanzia alla Fattoria degli Orfani, quando il custode aveva macellato un vitello deforme e lo aveva bruciato per intero a ridosso del limite della vegetazione arborea.

Quel fumo dolciastro, leggermente nauseante, era rimasto impresso nei suoi ricordi. Aggrottò le ciglia e decise di andare a dare un'occhiata più da vicino.

Gli altri pellegrini intorno a lei guardarono solennemente nella sua direzione mentre lei raggiungeva il bordo della ringhiera che si affacciava sulla Valle di Geenna.

Se fosse stata più cauta, più attenta, forse meno rapita dallo splendore delle ultime ore, avrebbe potuto seguire il flusso degli altri pellegrini, raggiungere rapidamente l'altro lato e distogliere lo sguardo come chiunque altro. Se avesse ricordato meglio la storia degli Israeliti le sarebbe tornata in mente l'antica tradizio-

ne dell'abisso al quale si stava avvicinando, la geenna, un baratro maledetto, la valle di orribili sacrifici di bambini, di cadaveri ardenti, di rumori infernali e di leggende terrificanti.

Invece raggiunse il bordo, consumata dalla curiosità.

Guardò oltre.

E allora udì il gemito di tormento, più spaventoso e raccapricciante di qualunque suono mai creato.

Per qualche istante non mosse un muscolo. Poi la mano sinistra le volò alla bocca. Le ginocchia le cedettero, le gambe quasi la tradirono. Si allontanò barcollando, il volto impallidito, le palpebre tremanti per l'orrore. Il flusso di adoratori si fermò e una pellegrina più anziana le si avvicinò rivolgendole un sorriso di compassione.

La giovane fissò i volti pieni di comprensione, implorandoli in silenzio di spiegarle come potessero camminare tranquilli intorno a ciò che lei aveva appena visto. Sentendosi spinta a verificare, tornò sui suoi passi e guardò più attentamente.

“Oh, Signore”, sussurrò continuando a guardar giù. “Non può essere... Non permetterlo...”

A questo punto le ginocchia le cedettero completamente e dovette afferrarsi alla ringhiera di pietra per sostenersi. Era lacerata nell'intimo; da una parte desiderava disperatamente fuggire il più lontano possibile da quell'orrore, ma dall'altra parte sentiva il bisogno compulsivo di tornare a guardar giù ancora una volta, come se un'ultima occhiata potesse in qualche modo dimostrarle che era soltanto un'illusione.

Non aveva alcuna intenzione di attirare l'attenzione e il solo pensiero di poter in qualche modo ridurre la gioia altrui la rendeva sgomenta. Eppure non poteva farci nulla.

Si aggrappò al muro, ansimando pesantemente, e si lasciò cadere contro di esso.

Perché? Perché qui e adesso?

Non riusciva a capire. La sua beatitudine era fluttuata via insieme con il fumo. La ragione della sua gioia, l'estasi tutta del suo pellegrinaggio, era ora appannata dalle immagini che continuavano a scorrerle davanti agli occhi.

Una mano robusta le toccò il braccio e la tirò su dolcemente. Lei si rimise in piedi barcollando e oscillò finché le riuscì di incontrare il caloroso sguardo di un giovane.

“Posso esserti di aiuto?” le chiese con tono gentile.

“Io... Hai visto laggiù? È qualcosa di orribile...”

“La vista è sempre terrificante per coloro che guardano giù”, le spiegò l’uomo. “Lo è in particolare per i pellegrini che arrivano qui e la notano per la prima volta. Ma ti assicuro che ciò che hai appena visto non ha assolutamente lo scopo di indebolire tutto quello che hai sperimentato qui. Al contrario, ha lo scopo di rafforzalo. Sono stato mandato qui per trovarti e aiutarti a capirlo. Magari, se ti va di camminare un po’ con me, potrei raccontarti una storia, una storia piuttosto lunga. Ascoltarla ti aiuterà a capire ciò che hai visto”.

***Panfilo Aqua Libre – 105 miglia a est di St. Lucia,
Isole Sopravento, Piccole Antille – anni prima***

Per la maggior parte delle ultime ore che trascorse sulla terra, Marshall Rhodes si sentì già in paradiso.

Dopotutto, il trentenne dal torso nudo aveva il sole dei tropici a illuminargli il viso, la brezza marina a scompigliargli i capelli, un lussuoso yacht a motore nuovo di zecca lungo venti metri, il blu intenso delle acque dei Caraibi per centinaia di miglia davanti a sé e il calore di tre, anzi quattro, o forse addirittura cinque bicchieri di rum Mount Gay a inzuppargli i lobi frontali.

Oh, ragazzi... ridacchiava tra sé, scotendo il capo con un ghigno. Non c'è niente di meglio!

Rise mentre teneva sollevata la bottiglia di rum per farne uscire le ultime gocce. E pensare che veniva pagato per questo. E fior di quattrini, anche.

Inserì il pilota automatico e andò a recuperare un'altra bottiglia nella cucina di bordo. Ripensò alla sua fortuna. Dopotutto la sua unica responsabilità era di far arrivare indenne quella barca da dodici milioni di dollari dal porto di Newport, Rhode Island, al molo di Port of Spain, a Trinidad. Lo yacht era ora proprietà di uno degli sportivi più ricchi del mondo, un uomo impaziente che attendeva quella meraviglia di tecnologia nautica da ben due anni e non avrebbe tollerato ritardi. Un uomo che avrebbe reso la vita di Marshall un incubo, se questi fosse venuto meno al suo incarico.

Eppure, disse a sé stesso Rhodes mentre, stappata un'altra bottiglia, mandava giù un bel sorso a canna, certuni indossano giacca e cravatta e patiscono il caldo per ore in mezzo al traffico

solo per strisciare tutto il giorno davanti ai loro superiori. Si può essere più fortunati di me?

L'unica cosa che avrebbe potuto chiedere di più era una ragazza. Il ponte di tek sotto di lui reclamava a gran voce una presenza in bikini. Rhodes non era un adone, ma sapeva che avendo una crociera del genere a disposizione avrebbe senz'altro potuto rimediare una, se soltanto ne avesse avuto il tempo. Ma non c'erano porti di scalo in vista, non in questo viaggio. Negli ultimi tre giorni le spiagge più belle del mondo avevano accompagnato la sua navigazione, spesso celate alla sua vista, altre volte mostrando le palme frondose e i bianchi lembi di risacca a ridosso del suo orizzonte.

Oh, beh. Non si può avere tutto... Tirò un lungo sospiro e ricordò a sé stesso che alla fine del viaggio mancavano appena poche ore. Quella presa di coscienza dal sapore agrodolce lo indusse a gettare al vento il suo ultimo briciolo di cautela. *Evvai.*

L'innovativo pilota automatico dell'imbarcazione si era rivelato affidabilissimo sin da quando aveva lasciato Newport. Quasi troppo perfetto. Marshall sapeva che il suo mezzo terabyte di memoria di bordo avrebbe compensato senza interruzioni qualche altra ora di offuscamento alcolico. Aveva già eseguito tutti i test di routine e compilato la decina di pagine di appunti che il suo datore di lavoro si aspettava da lui. Tutto era stato controllato. Gli restava da compiere una sola ampia virata in mare aperto, un unico aggiustamento di rotta, da quella che fiancheggiava la disposizione a forma d'arco delle Sopravento a quella ad angolo acuto verso il sudovest e Trinidad. Ma c'era ancora tempo, un'ora o forse due prima di quella correzione.

Diede la più lunga sorsata di Mount Gay che si fosse concessa fino a quel momento e si produsse in un sorriso clownesco. Il rum non ci aveva messo tanto.

Gli si spalancarono gli occhi. Una mano ghiacciata afferrò il centro del suo torace. Una presa a guisa di morsa gli strinse il cuore come se ormai non fosse più solido di uno strofinaccio umido.

Marshall emise un rantolo strozzato, ma non c'era nessuno che potesse sentirlo.

Si afferrò il torace e incespicò. Aprì la bocca per urlare, ma l'urlo rimase sepolto dentro di lui. Stringendo la bocca per il dolore bruciante che gli trafiggeva il torace perse l'equilibrio e crollò.

Non si accorse nemmeno di cadere finché non sbatté la nuca contro la dura superficie del ponte.

Silenzio.

Una quiete incredibile lo avvolse, una pace di gran lunga superiore al silenzio o al buio o persino al sonno. Era una calma che in modo immediato, in modo travolgente gli indicava che *la sua esistenza era giunta al termine.*

A quel punto stava guardando un uomo a torso nudo lungo disteso sul ponte di uno yacht.

Da lassù l'immagine diventava sempre più minuta, al pari dell'*Aqua Libre*, inghiottito da un'eternità di blu oceanico.

Non provò paura o rimpianto. Soltanto una vaga, quasi maliziosa curiosità per ciò che stava succedendo. Stava volando.

Forte.

Aveva sempre desiderato volare.

E poi non volò più. All'improvviso si sentì cadere. Però non si trovava più sopra il suo mondo. Stava sopra... il niente.

Un vuoto. Il nulla. Le tenebre.

Una schiacciante sensazione di empietà, di malvagità, lo riempiva da cima a fondo. Il suo io, la sua coscienza d'essere – o qualsiasi cosa fosse a quel punto – veniva stratonata verso il basso in modo impietoso, inappellabile.

Per la prima volta *in assoluto* Marshall apprese il significato, la devastazione, della paura assoluta.

Il panfilo *Aqua Libre* navigava ora senza timoniere, un siluro di 26 tonnellate per 20 metri di lunghezza con una traiettoria mantenuta inesorabilmente stabile dal più avanzato sistema di pilotaggio automatico. Senza Marshall Rhodes a correggerne la rotta, però, l'elegante yacht procedeva senza deviazioni verso l'isola più orientale delle Indie Occidentali, quel territorio lussureggiante da cui aveva avuto origine il suo rum, l'ex protettorato britannico di Barbados.

Costa di Barbados – due ore dopo

A meno di quattrocento metri dalla costa di Barbados e a sole trentotto miglia nautiche di distanza dall'*Aqua Libre* e dalla sua traiettoria impazzita, galleggiava l'imponente piroscifo di cento tonnellate *Perla dei Mari.*

All'ancora nel porto Deep Water di Barbados, appena fuori la capitale Bridgetown, quell'albergo galleggiante era in procinto di riversare sul molo parte dei suoi 1.400 passeggeri. Alcuni avevano semplicemente deciso di fare scalo per un giorno, mentre altri erano stati trasferiti su imbarcazioni più piccole per raggiungere una varietà di piacevoli attività marittime.

La voce del capitano dell'ultimo natante risuonò contro l'enorme, maestoso scafo.

“Ultima chiamata!”

In piedi sul ponte, il pastore Alan Rockaway esaminava con ansia le onde che sbattevano contro la nera linea di galleggiamento della *Perla*.

Quarantasette anni, magro e di bell'aspetto, i capelli castani scompigliati dalla brezza e un seducente bagliore a illuminargli gli occhi di un azzurro chiaro, ad Alan mancava soltanto un elemento del suo contegno usuale: uno stato d'animo tranquillo.

“La prego, signore”, disse piegandosi sulla ringhiera per farsi sentire dal capitano, “mio figlio sta per scendere ed è molto importante che riesca a prendere la lancia. È *molto* importante”.

L'uomo diede un'occhiata all'orologio. “Ha circa quattordici secondi di tempo. È tutto quello che posso concedergli. Il sottomarinò ha un programma fitto di impegni. Il molo d'imbarco è a due miglia e abbiamo soltanto tre minuti di tempo per l'adunata”.

Rockaway si volse verso la moglie, Jenny, e sospirò pesantemente. In passato avrebbe assecondato la sua frustrazione e avrebbe urlato contro quel ragazzo perennemente in ritardo. Ma questo viaggio era speciale e lo era per molte ragioni. Non avrebbe messo suo figlio in imbarazzo a quel modo. Avrebbe invece trattenuto la lingua ed elevato una preghiera frenetica.

Un grido acuto echeggiò dal ponte. “Sto arrivando! Aspettate-mi, sto arrivando!”

Jeff Rockaway, un diciassettenne allampanato e di bell'aspetto, si precipitò giù per la scala e sulla rampa che conduceva al molo. Con una mano teneva una valigetta nera, mentre con l'altra stringeva la sottile cinghia di pelle di una videocamera che continuava a sbattergli contro le ginocchia.

“Forza, ragazzi! La barca aspetta!”

Rockaway padre si volse verso la trentina di adulti raggruppati intorno a lui e sorrise sardonico.

Ridacchiando, il gruppo seguì con lo sguardo il ragazzo che

discendeva la passerella. Dopo che tutti furono arrivati ed ebbero iniziato a salire sulla lancia, il giovane percorse il molo a lunghi passi e raggiunse suo padre, finendo la sua corsa con una brusca fermata e un gran sospiro di sollievo.

“È tutto a posto, figliolo?” chiese Alan con un tono tra l’esperato e l’ammirato.

“Non è stata colpa mia, papà. Mi sono messo d’accordo con il ponte di comando della nave per poter sfruttare il loro portale satellitare, ma sono sopraggiunte delle difficoltà. Problemi con la loro periferica. Qualcosa con la corrente”.

Jenny Rockaway scambiò un’occhiata d’intesa con il marito. “Sembra che questa mattina abbiamo avuto problemi con il loro posizionamento”, disse.

Appoggiando dolcemente la mano sulla spalla del giovane, Alan sorrise. “Ti credo, figliolo. È semplicemente un po’ sner-vante, tutto qui. Non soltanto dobbiamo arrivare al sottomarino in tempo, ma a casa ci sono circa millecinquecento persone in attesa che il collegamento torni a funzionare come si deve”.

“Non saranno deluse”, rispose Jeff. “Ho trovato la soluzione”.

“Con *quella*?” ribatté Alan indicando la valigetta con finto stupore. “Lì c’è tutto quello che serve?”

“Che intendi dire con *tutto*?” chiese il giovane contrariato. “C’è un portatile, qui dentro, con tutti gli accessori. Prova a sollevarla. Pesarà almeno cinque chili”.

Alan si volse verso Hal Newman, suo uomo di fiducia e coordinatore della *Summit Chapel* di Denver, la chiesa di seimila membri di cui lui era il pastore. Hal inarcò le ciglia e fece bonariamente spallucce. “Ma guarda! Cinque chili. Tutto per un semplice collegamento video satellitare transcontinentale in diretta. Qualcosa che cinque anni fa avrebbe richiesto un camion di tre tonnellate e sarebbe costato tre milioni di dollari”.

“Cinque anni sono un’eternità per la tecnologia, papà”.

“Così dicono, Jeff. Ti ho detto che ti avrei affidato la responsabilità di portare a buon fine questa cosa e lo confermo. Voglio semplicemente che mi rassicuri per l’ultima volta. Quella cosa lì è così... compatta. Non mi sembra affatto sufficiente per collegarci senza problemi fino al santuario di Denver”.

Jeff proruppe in una risata, una sghignazzata spontanea che gli contorse il volto abbronzato. “Fidati, papà. Le cose sono progredite.

Questo è il più recente computer ultracompatto con collegamento a internet”.

“Va bene, allora”, disse Alan alzando le spalle perplesso, con il mesto sorriso di chi si sente tecnologicamente superato. “Su questo, almeno, possiamo essere d’accordo, Jeff”.

Si misero a sedere sui banchi mentre il motore fuoribordo cominciava a rombare e la lancia si staccava dalla nave appoggio. Alan si guardò intorno, felice di trovarsi in mare aperto, con la brezza marina a soffiargli sul volto.

“Le cose *sono* progredite”, disse Alan rivolgendo un cenno del capo a Hal e Jeff seduti al suo fianco. “Ricordi quando eri un ragazzino e io avevo appena fondato la mia prima chiesa?”

“A malapena”.

“Io sì!”, intervenne Hal con un sorriso.

“E per forza, Hal!” esclamò Alan. “Facemmo il primo ritiro nella tua seconda casa vicino a Buena Vista. Rafting e fajitas”.

“Proprio così. Uno che per poco non annegava e bistecche quasi carbonizzate, se non ricordo male”.

“Me lo ricordo benissimo”, rise Alan. “E che dire di quando la domenica volli chiamare il resto della congregazione riunito in chiesa per il culto di adorazione?”

Non volevo che si sentissero dimenticati e trascurati. Certo, erano soltanto una quindicina, ma io ero talmente insicuro che *dovevo* farmi vivo con loro. Perciò raggiunsi il negozietto del paese, infilai dodici quartini nel telefono pubblico e il vecchio Mike Barfield riuscì a collegare la mia telefonata a un impianto stereo. Non un vero e proprio sistema di amplificazione, intendiamoci, ma proprio le casse del suo stereo. Mi sentii come Alexander Graham Bell quando telefonò per la prima volta al suo assistente”.

“Accidenti, questi ricordi mi fanno sentire vecchio”, disse Newman con un riso soffocato.

“Invece a me fanno sentire giovane!” scherzò Jeff. Scoppiarono tutti a ridere.

“Sapete che c’è di strano?” riprese Alan. “Da molto tempo non provo più quel genere di emozioni”. Fissò lo sguardo fuoribordo sulle acque che scorrevano veloci.

“Tutto. La fede. La chiesa. Il ministero.

Mi sembra appena la settimana scorsa quando fui battezzato alla buona vecchia maniera nelle acque dell’oceano, a Salt Beach al tramonto, con l’alta marea, da un pastore hippy che credeva ancora

che *Woodstock* fosse il più grande servizio di culto mai tenuto”.

“Davvero. Sono sicuro che Jeff non ha mai sentito quella storia, Alan”, intervenne Jenny con un sorriso e un tocco di ironia nella voce.

“Lo so. L’ho raccontata migliaia di volte. È solo che allora non avevano tutti questi... tutti questi ammennicoli. Tutto sembrava più reale, più passionale. Se la chitarra non risuonava abbastanza e la voce del cantante non era sufficientemente potente, andava bene lo stesso, nessuno ci faceva caso. Non eravamo alla ricerca del suono perfetto. Eravamo lì per adorare con tutto il fiato che avevamo in corpo. Potevamo già considerarci fortunati se avevamo dei microfoni, figuriamoci dei collegamenti via satellite. E se volevamo organizzare un ritiro per le coppie prendevamo in affitto una baita qualunque, mica volavamo fino ai Caraibi per imbarcarci su una nave da crociera”. Il tono della voce di Alan si era fatto talmente basso che gli altri quasi si persero l’ultima frase.

“Secondo me le cose sono migliorate”, disse Jeff con vigore giovanile.

“Non mi sto lamentando. Non sto dicendo che ricordo di essermi sentito più timorato, più in contatto con un senso di meraviglia quando nella mia chiesa c’erano cinquanta persone piuttosto che le seimila di oggi. Dico solo che tutto sembrava più autentico. Anche pericoloso in un certo senso. Eravamo determinati a trovare Dio, a costo della nostra stessa vita”.

“Beh, papà, sono sicuro che a questo collegamento non mancheranno le occasioni per fare cilecca”, disse Jeff. “Siamo in mare aperto, in procinto di salire su un vero sottomarino. Mi sa proprio che qualche brivido lo proveremo prima che tutto sia finito”.

Libri

EUN

*disponibili
nella vostra Libreria abituale*

oppure presso

EDITRICE UOMINI NUOVI srl
Casella postale 38
21030 MARCHIROLO (Varese)

- Tel. 0332-723007 ● Fax 0332-998080
- info@eun.ch

Una suspense mozzafiato... e qualcosa di più!

Un tragico incidente in mare. Un padre intrappolato sott'acqua.

Un figlio determinato a fare qualsiasi cosa pur di salvarlo.

Un contatore digitale che scandisce l'approssimarsi della morte
– e di un destino ancora più orribile!

Per Alan Rockaway, suo figlio Jeff e Jenny, la nuova moglie di Alan, si tratta semplicemente di un'affascinante escursione sottomarina, la piacevole conclusione di una settimana di crociera. Poi l'orribile collisione e l'immersione verso l'ignoto...

Tutto ciò che Alan crede su sé stesso e su ciò che lo attende viene completamente ribaltato. Nella definitiva operazione di soccorso, la **questione di vita o di morte** è soltanto l'inizio!

*"Questa storia è qualcosa di più che semplice narrativa;
contiene un messaggio eterno e rivoluzionario"*

John Bevere

John Bevere è autore di numerosi libri pubblicati da **EUN**



Mark Andrew Olsen, finalista ai Christy Awards con il romanzo "The Assignment", firma con "Soccorso" la sua prima collaborazione con John Bevere dopo il notevole riscontro ottenuto dalle sue collaborazioni con Tommy Tenney.

ISBN 978-88-8077-323-8



9 788880 773238

€ 13,00